

BISCIONE NELLA BUFERA.

I procuratori aggiunti Maddalena e Laudi respingono le accuse «Nessun complotto». E a Ferrara: «Ha sbagliato paese...»



Vittorio Sgarbi e Ombretta Colli alla manifestazione di ieri davanti al carcere di Ivrea, dove è rinchiuso Dell'Utri. A destra Marcello Maddalena. Sotto, Dell'Utri

«Publitalia, prove in pericolo» La Procura: distruzione in atto, arresto obbligato

«Sin dall'inizio delle indagini su Dell'Utri e Publitalia c'è stato un pesante e reiterato inquinamento delle prove, in molti casi portato a termine». La grave rivelazione è stata fatta ieri dal procuratore aggiunto torinese dott. Maddalena. Il collega Laudi ha replicato con parole sferzanti alle accuse di «complotto politico» e di intrusione nella campagna referendaria: «Con ragionamenti del genere in Italia non si potrebbe fare nessun processo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. I magistrati torinesi non ci stanno. Sarà un vecchio copione, replicato monotonamente dai tempi di Craxi ogni volta che un grosso personaggio finisce nei guai con la giustizia. Ma ai giudici non va giù di sentirsi dire che farebbero parte di un complotto politico ed userebbero metodi da Santa Inquisizione, perché si sono permessi di mandare Marcello Dell'Utri, presidente di Publitalia e fratello amico di Berlusconi, a sfogliare i suoi prediletti libri antichi in una cella del carcere di Ivrea. Così ieri ben due «aggiunti» della Procura di Torino hanno replicato con parole sferzanti all'ondata di accuse che si era abbattuta su di loro.

delle indagini c'è stato un grave, pesante e reiterato inquinamento delle prove, in molti casi portato a termine». Lo ha rivelato il dott. Marcello Maddalena, ex-segretario dell'Associazione nazionale magistrati, che non è certo una «roga rossa», visto che aderisce alla componente di «Magistratura indipendente». «Ci siamo comportati come in tutte le analoghe occasioni - ha aggiunto - e non è la prima volta che questa Procura chiede un ordine di custodia cautelare per i reati contestati a Dell'Utri: emissione di fatture false e frode fiscale. C'erano tutti i requisiti di legge per emettere questo provvedimento restrittivo».

Inquinamento delle prove Non c'era soltanto la possibilità teorica di un tentativo di inquinamento delle prove. Sin dall'inizio

Quali siano stati gli «inquinamenti», il magistrato non lo ha detto. C'è il caso di Giovanni Amaboldi, il pilota di motocicli off-shore che aveva costituito una società di

sponsorizzazioni sportive e gonfiava di un buon 50 per cento le fatture, versando la differenza sui fondi neri di dirigenti Publitalia. Nel giugno 1994, proprio nel periodo più critico dell'inchiesta, Amaboldi fu accompagnato a Madrid con un aereo privato della Fininvest, sul quale viaggiava lo stesso Dell'Utri, e poco dopo fece perdere le sue tracce. Lo ha rintracciato nello scorso marzo la polizia americana a Miami. Ai magistrati italiani che sono andati ad interrogarlo, Amaboldi ha confessato tra l'altro che la sua «vacanza» in Florida era stata generosamente finanziata con 300 milioni di lire.

I latitanti del Biscione E Amaboldi non è il solo personaggio che abbia preso tempestivamente il volo durante le indagini. È ancora uccel di bosco Walter Crippa, ex-direttore commerciale di Publitalia, che avrebbe ordinato ad una banca svizzera di trasferire in Florida il denaro per il pilota di off-shore. Latitante da alcune settimane è pure Maurizio Bobbi, amministratore della Publicimarketing di Piacenza, definita nel gergo degli affaristi una «cartiera» perché era una delle società incaricate di emettere le fatture. Amaboldi ha pure detto quale consiglio ricevette per giustificare gli assegni in nero

emessi a favore dei dirigenti Publitalia: «Racconta che li ha usati per comperare libri antichi da Dell'Utri». Ed uno di questi assegni sarebbe una delle prove materiali contro il presidente di Publitalia, perché Dell'Utri lo avrebbe girato ad un architetto che ha ristrutturato la sua villa...

Procura contro Ferrara Alle accuse di «complotto politico» lanciate da Giuliano Ferrara ha replicato il procuratore aggiunto dott. Marzio Laudi (anche lui di Magistratura indipendente): «Un uomo politico responsabile che ritiene di essere oggetto di una persecuzione giudiziaria prende carta e penna e scrive alla Procura Generale, al Consiglio Superiore della Magistratura, alla Corte di Cassazione, oppure osserva il silenzio, una scelta assai più apprezzabile dell'uso di parole in libertà. Nel nostro Paese, nonostante Tangentopoli, il livello di cultura istituzionale non ha fatto molti passi in avanti e certe persone ritengono ancora che la giustizia sia uno strumento di lotta politica. Quando ad essere colpiti sono personaggi di centro-destra siamo «toghe rosse», mentre ci tramutiamo in «toghe nere» se indaghiamo su esponenti di sinistra. Mi stupisce che Ferrara, che ben conosce la realtà giudiziaria del

Piemonte, si associ a questi tipi di giudizi per puro spirito di parte. Lui sa benissimo che qui non esistono toghe di nessun colore e che i magistrati di Torino hanno sempre lavorato seramente, non sono malati di protagonismo e non cercano di invadere campi altrui».

Laudi ha replicato anche all'accusa di voler interferire nella campagna sul referendum per la Tv: «Con ragionamenti del genere in Italia non si potrebbe portare avanti nessun processo, per non influenzare campagne elettorali in corso o per non delegittimare esponenti politici appena eletti. Se questa è l'idea di giustizia che ha Giuliano Ferrara, o io o lui abbiamo sbagliato Paese. Ma credo che a sbagliarsi sia lui». Non hanno rilasciato dichiarazioni Luigi Marini e Cristina Bianconi, i sostituti che conducono l'inchiesta: erano impegnati ad esaminare il materiale sequestrato negli uffici di Publitalia ed a preparare l'interrogatorio di Dell'Utri che avrà luogo domani. Nella sua cella di Ivrea intanto Marcello Dell'Utri ha ricevuto ieri una visita di conforto: quella dell'on. Vittorio Sgarbi, che si è servito delle sue prerogative di parlamentare per infrangere l'isolamento in cui si trova l'inquisito. Entrato in carcere nel pomeriggio, Sgarbi non ne era ancora uscito a tarda sera.

Prandelli: «Ho fatto 40 i fondi neri» Il manager di Publitalia: «Marcello non c'entra»

Ha fatto carte false per Publitalia, ma l'iniziativa era sua e solo sua: Marcello Dell'Utri non ne sapeva niente. Lo ha detto Gian Paolo Prandelli, il vice-direttore generale della concessionaria pubblicitaria del Biscione, nell'interrogatorio sostenuto in carcere il 23 maggio scorso davanti al pm milanese Francesco Greco. Il manager spiega anche che Publitalia finanziò la campagna elettorale di Forza Italia con un «prestito» di 8 miliardi.



MILANO. Ha generosamente deciso di imolarsi sull'altare dell'azienda e ai magistrati che lo hanno interrogato, Gian Paolo Prandelli, vice-direttore di Publitalia ha detto che il suo capo, Marcello Dell'Utri non sapeva nulla della contabilità in nero della società. «Il nero aziendale è stato da me creato attraverso le sponsorizzazioni per essere utilizzato per operazioni riservate attinenti alla gestione di Publitalia. Preciso che si è trattato di una mia iniziativa segreta e non ne ho mai parlato con gli altri dirigenti, tantomeno con Dell'Utri».

Il nuovo «marabutto» Tredici pagine di verbale in cui, il 23 maggio scorso, Prandelli ha raccontato al pm milanese Francesco Greco la sua verità sui fondi neri dell'azienda. Una verità piena di contraddizioni e che, in parte, non coincide con le dichiarazioni rese da una decina di altri personaggi, che invece indicano un «prestito» di accordi in nero, di cui lo stesso Dell'Utri fu partecipe. Ma tant'è. Gian Paolo Prandelli incassa anche le accuse di Silvio Berlusconi, che lo liquidò come il nuovo mariuolo delle inchieste giudiziarie e ammette di aver creato anche un nero personale: un miliardo e settecento milioni, girato sul suo conto svizzero e sottratto alla contabilità clandestina dell'azienda, di cui naturalmente si addossò tutte le responsabilità. Davanti alla legge e davanti

al Cavaliere: «Il nero personale» dice: «l'ho creato attraverso le sponsorizzazioni estere e la cessione di programmi televisivi di Teletecnica alla società americana di Amaboldi».

Il vicedirettore generale di Publitalia ha quindi spiegato che l'ex campione di off shore gli ritornava il nero in contanti: «La consegna avveniva in Publitalia, a mie mani». Questo per quanto riguarda il cosiddetto nero aziendale: i quattrini che invece Prandelli si ripartiva direttamente in tasca passavano attraverso il canale di deposito di tutti i fondi neri, la Ubi di Luigi Greco. Il conto era suo e isolato.

Qualcosa però, Prandelli l'ha raccontata anche a Dell'Utri e ad un certo punto la barriera protettiva si incrina e Prandelli farguglia. Spiega che dal 1988 versava ogni anno 300 milioni in nero a Mariano Giglio, dirigente della Zambelletti, che in cambio si impegnava a veicolare verso il gruppo Fininvest la pubblicità della Zambelletti e dell'Assofarmaci. Quando Publitalia finì nei guai per le inchieste giudiziarie, Prandelli fu chiamato a rapporto da Dell'Utri. «Mi chiese di cosa si trattasse. Io mi ero preso la responsabilità di pagare Giglio in nero senza avvertirlo. Dunque gli raccontai la questione e ovviamente solo nel 1994». Ancora una piccola ammissione, quando deve spiegare come mai Dell'Utri pagò l'architetto che gli ristrutturò la sua casa di Como con assegni che provenivano da Amaboldi. «Venni a sapere che Dell'Utri aveva dato questi assegni al suo architetto, per questo cercai di concordare con Amaboldi una versione di comodo, ma non se ne fece nulla».

Miliardi a Forza Italia Il pm Greco incalza a chiedere se Amaboldi e Dell'Utri ebbero incontri e Prandelli ammette che un contatto ci fu: finalizzato alla presentazione di Amaboldi a Dell'Utri come possibile acquirente della Five viaggi. L'incontro avvenne nel giugno del 1994, durante un volo per la Spagna e all'epoca Amaboldi aveva già al suo attivo il fallimento della sua azienda, la Opa. Prandelli era a conoscenza di queste circostanze ma «Amaboldi era un mio amico e inoltre avevamo stipulato un accordo, in base al quale lui sarebbe rientrato nelle sue esposizioni».

Conclude in gloria, accusando l'ex pilota di voler scaricare su Publitalia i suoi problemi e definisce le sue dichiarazioni una «criminale fantasia». Dulcis in fundo, Prandelli spiega pure che Publitalia finanziò la campagna elettorale di Forza Italia con un «prestito» di 8 miliardi e che ne stanziò altri due per finanziare altri partiti: «Al momento della mia fuga Publitalia vantava crediti per 10 miliardi, gran parte dei quali da Forza Italia».

IN PRIMO PIANO Visita in carcere: resta dentro, che vinciamo i referendum. La «meraviglia» per gli psicologi Il detenuto Dell'Utri tra Sgarbi e Platone

In un vortice di accuse e insulti ai giudici «terroristi» e al vescovo Bettazzi (accusato di non aver difeso Dell'Utri), Sgarbi arriva ad Ivrea, con la cantante Ombretta Colli e un imprenditore piemontese, entrambi deputati di Forza Italia. Incontra, alla presenza del direttore del carcere, Dell'Utri: «Dai, Marcello - scherza Sgarbi - resta qui ancora un po' che vinciamo i referendum». Dell'Utri, intanto, legge Platone, Nietzsche, Sciascia...

PAOLA SACCHI

ROMA. «Dai Marcello, fai un piccolo sacrificio... Se resti dentro un altro paio di settimane ci fai vincere i referendum...». E «Marcello» (Dell'Utri), dall'altro ieri detenuto eccellente del carcere di Ivrea, ha abbozzato un sorriso. «Scherzava - eh! - naturalmente l'on. Vittorio Sgarbi - racconta al telefono il direttore della casa di pena, dott. Antonino Raineri, che ieri ha assistito al colloquio tra il presidente di Publitalia e il pirotecnico presidente

della commissione cultura della Camera dei deputati, arrivato ad Ivrea con altri due deputati di Forza Italia, la cantante Ombretta Colli, l'imprenditore Carlo Usiglio, e un bell'armamentario di accuse sul «terrorismo», a suo dire, esercitato dai giudici. «Sono venuto qui ad «aprire» il carcere - dice Sgarbi - come fatto simbolico, per fare in modo che il detenuto possa vedere almeno qualcuno dei volti a lui noti, familiari, quindi, il mio si

può definire anche come un gesto poetico. I magistrati agiscono anestando e noi apriamo simbolicamente le porte del carcere di Ivrea, dove altri dovrebbero stare». «Ma con Dell'Utri - annuncia Sgarbi ai cronisti prima di entrare - parlerò solo di futilità, perché i magistrati non facciano collegamenti che non esistono». Ed allora, eccolo Sgarbi che chiede: «Marcello che stai leggendo? Ah, Platone...».

Dell'Utri legge Platone Sì, «Marcello» - «detenuto dal morale molto alto» - riferisce il direttore del carcere - come ha messo piede in cella si è fatto portare testi di Platone, Nietzsche e Sciascia. «In biblioteca li avevano tutti» - dice il dott. Raineri - il detenuto è sereno, tranquillo... È in cella da solo, ma non è in isolamento giudiziario quindi ha potuto incontrare l'on. Sgarbi pri-

ma ancora di essere interrogato». Alle domande di rito di medici, psicologi e educatori, come la trafila del carcere prevede, Dell'Utri pare sia rimasto un po' meravigliato e abbia chiesto perché tutta quella gente gli chiedeva sempre le stesse cose e cioè se stava bene. «Ma questa è la prassi del carcere, dott. Dell'Utri - gli è stato spiegato. Lui ne ha preso atto e si è immerso nelle pagine di Nietzsche e Platone, letture alle quali è legato sin dalla gioventù. E, del resto, in Fininvest la passione per i classici è una vecchia storia, sin dai tempi in cui Berlusconi, Confolonieri e lo stesso Dell'Utri, durante le loro vacanze alle Bermuda pare che si diletta- ssero in letture e commenti dell'Elogio della follia di Erasmo da Rotterdam. E quanto gli saranno sembrati lontani quei tempi ieri a Marcello Dell'Utri, detenuto eccellente del carcere di Ivrea, di

cui - tiene a sottolineare il direttore - ha potuto constatare efficienza e funzionalità.

Sgarbi, show Il parlamentare piemontese di Forza Italia, Alessandro Meluzzi, non nuovo ai sit-in di protesta, «trattenuto da un impegno a Milano» gli ha mandato a dire di essergli vicino «con la mente e con il cuore». L'altro deputato «azzurro», Enzo Ghigo, candidato da Forza Italia alla presidenza della giunta piemontese alle recenti elezioni, ha espresso solidarietà, con una telefonata fatta alla moglie. Un altro parlamentare piemontese, Piero Broglio, era anche lui preso da altri impegni. Ma ci ha pensato Vittorio Sgarbi, con un drappello di una trentina di militanti, simpatizzanti di Forza Italia, qualche bandiera e un vortice di grida e accuse, a colmare le assenze.



di preservativi, ma non difende in nessun modo gli imprenditori, se non quelli della sua parte». E giù contro i magistrati: «Vado ad Ivrea perché voglio che i magistrati sappiano che non si può dominare il paese con le armi del terrorismo».

Centralino in tilt Poi, alle 17,30 Sgarbi è arrivato ad Ivrea, mandando letteralmente in tilt il centralino del carcere, mentre ai cronisti dichiarava, riferendosi all'arresto di Dell'Utri: «Si è arrivati al massimo livello colpendo Forza Italia». E ancora sui giudici: L'arresto di Dell'Utri è un provvedimento terroristico, con la sola differenza che i terroristi negli anni di piombo, usavano le bombe, i magistrati oggi, invece, utilizzano la carcerazione preventiva. Cagliari ne è stato una vittima. Intanto, il centralino del carcere era bombardato di telefonate di giornalisti che si incrociavano con quelle fatte a tutto spiano a Roma, ai ministeri di competenza, per far arrivare l'autorizzazione necessaria al colloquio con Dell'Utri. E il centralino diceva: «Bel sabato sera, qui a Ivrea...».